

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

772

DELLO STESSO AUTORE:

- 1912 + 1  
A ciascuno il suo  
A futura memoria  
Alfabeto pirandelliano  
Atti relativi alla morte di  
    *Raymond Roussel*  
Candido  
Cronachette  
Cruciverba  
Dalle parti degli infedeli  
Fatti diversi di storia letteraria e civile  
Fine del carabiniere a cavallo  
Gli zii di Sicilia  
I pugnalatori  
Il cavaliere e la morte  
Il Consiglio d'Egitto  
Il contesto  
Il fuoco nel mare  
Il giorno della civetta  
Il mare colore del vino  
Il metodo di Maigret  
Il teatro della memoria - La  
    *sentenza memorabile*
- L'adorabile Stendhal*  
*L'affaire Moro*  
*L'onorevole - Recitazione  
della controversia lipari-  
tana dedicata ad A. D. -  
I mafiosi*  
*La corda pazzo*  
*La scomparsa di Majorana*  
*La Sicilia, il suo cuore - Fa-  
vole della dittatura*  
*La strega e il capitano*  
*Le parrocchie di Regalpetra*  
*Morte dell'inquisitore*  
*Nero su nero*  
*Occhio di capra*  
*Opere, I*  
*Opere, II, I*  
*Opere, II, II*  
*Per un ritratto dello scritto-  
re da giovane*  
*Pirandello e la Sicilia*  
*Porte aperte*  
*« Questo non è un racconto »*  
*Todo modo*  
*Una storia semplice*

*Leonardo Sciascia*

FUOCO  
ALL'ANIMA

CONVERSAZIONI CON  
DOMENICO PORZIO

*A cura di Michele Porzio*



ADELPHI EDIZIONI

Published by arrangement with  
The Italian Literary Agency

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3639-5

Anno

Edizione

---

2024 2023 2022 2021

---

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

FUOCO ALL'ANIMA	9
<i>Voci giunte a futura memoria</i> di Michele Porzio	137
Appendice. « Gli anni delle passioni fredde »	157



## FUOCO ALL'ANIMA

Fuoco all'anima. Si dice che sono fuoco all'anima dei momenti di riposo, di ricreazione, di refrigerio. Nel senso che poi, passati quei momenti, il lavoro peserà di più, più si sentirà il dolore o la noia, più il caldo.

LEONARDO SCIASCIA, *Occhio di capra*





*Aveva contrastato per mesi, giorno dopo giorno, non ignorando lo scacco finale, l'ombra grande e irreversibile che lentamente avanzava su di lui. Vi si era opposto con la sola difesa a lui possibile: lavorando; incalzandola col fervore di una immaginazione narrativa sempre più risentita. Di rare opere, incandescenti di verità anche autobiografiche, si è detto che a toccarle « si tocca un uomo »: quella di Sciascia è tra le poche a reggere tanta definizione.*

*Da un anno circa avevo concordato con lui e con l'editore Mondadori di raccogliere in un libro le « conversazioni » che a Milano e a Palermo intrecciavamo: dialoghi fatti convergere, di volta in volta, su temi che ci incuriosivano, prendendo spunto ora da un libro – il « De senectute » di Cicerone – ora da una comune nostalgia. Un impegno che la sua malattia rallentò per più gravi preoccupazioni. Dai nastri che ho accumulato stralcio qualche brano della sua voce.*

*Domenico Porzio: Poco fa, mentre tornavamo a casa, hai fatto un'osservazione che mi ha colpito. Mi dicevi che il dialetto permette di andare più a fondo di una lingua nazionale; che conduce direttamente ai sentimenti più intimi.*

*Leonardo Sciascia: Consente di raggiungere la madre.*

*Però è un problema che Leopardi, ad esempio, non ebbe. Leopardi non l'ebbe, però ci fu chi si servì del dialetto per essere più vero, al di là dell'italiano: allora abbiamo i casi del Porta e del Belli.*

*Rispetto allo stile di «Le parrocchie di Regalpetra», il tuo primo libro, che è del 1956, se lo rileggi oggi scopri che il tuo italiano di allora era più dialettale.*

Sì, c'erano più apporti dialettali.

*Apporti che poi hai depurato rifacendoti a Manzoni; ma ci sono degli scrittori di qualità – tra i siciliani penso a Consolo e a Bufalino – che non hanno cercato questa specie di decantazione. Inclmano invece a una ricerca stilistica che è valsa loro accuse di barocchismo, come nel caso di Bufalino. Come spieghi i due casi?*

I due casi sono diversi. L'intento di Consolo è di andare alle radici; quello di Bufalino un gioco di letteratura.

*Però lecito.*

Lecitissimo. Comunque, la differenza sostanziale tra dialetto e lingua sta nel fatto che nessuna opera di pensiero può essere scritta in dialetto.

*Vuoi dire che un saggio filosofico non può servirsi del dialetto? Però in dialetto si può scrivere una grande poesia, che è anche una grande opera di pensiero.*

Sì, ma il pensiero metodico, sistematico non può servirsi del dialetto. Questo è certo.

*Ma nei «Colloqui» con Manzoni, che tu hai ben presenti, quando i suoi amici lo andavano a trovare e*

*discorrevano di letteratura, di filosofia o di religione, secondo te parlavano in italiano?*

In italiano, però ogni tanto ci scappava l'uscita in dialetto.

*Cose che non si sono più ripetute. Nella tradizione della letteratura italiana, il salotto di Manzoni non c'è più, è sparito.*

Erano abitudini che appartenevano a un genere di vita molto diverso dal nostro.

*Forse con Croce sopravvivevano ancora.*

Forse con lui sì. Infatti c'è un libro che si intitola *Conversazioni con Benedetto Croce su alcuni libri della sua biblioteca*. Quindi con Croce si conversava. È quello che stiamo facendo anche noi oggi, no? La conversazione ormai si chiama intervista.

*È diverso: la conversazione presuppone almeno tre persone. Il nostro è un dialogo. La conversazione migliore secondo me è quella che nasce attorno a un tavolo, alla maniera del simposio. Oggi ci sono due amici che dialogano, che cercano di comporre il discorso.*

Sì, ma anche questo è un ridursi della conversazione. L'intervista è una riduzione di ciò che una volta era la conversazione. È diventata una specie di genere letterario. Lo noti subito nelle interviste di Borges.

*C'è poi il caso delle conversazioni di Goethe con Eckermann, dove in pratica Eckermann non esiste. A proposito di Goethe, diciassette anni prima della sua straordinaria visita in Sicilia, un altro viaggiatore straniero, lo scozzese Brydone, ci dà una descrizione*

*dell'isola. Le fanciulle di Palermo – siamo nel 1770 – appaiono disinvolte, affabili, senza affettazioni. Invece sul continente restavano attaccate alle sottane delle madri, che le accompagnavano in società non per divertirle ma per offrirle in vendita, con la paura che qualcuno potesse rapirle. Mentre sull'isola le madri dimostrano di avere fiducia nelle figlie e le lasciano libere di formarsi il loro carattere.*

Devi tener conto che il campo di osservazione di Brydone è l'aristocrazia siciliana, in cui il comportamento era molto libero. Nell'aristocrazia siciliana l'influsso del Settecento francese è stato sentito più che altrove, mentre la borghesia non mostrava il segno di comportamenti del genere. Era una società a compartimenti stagni.

*Mi ha colpito molto scoprire che i viaggiatori stranieri di un tempo, per visitare l'isola, avevano degli accompagnatori che li proteggevano. In certi casi erano scortati addirittura da due malandrini. Dovevano pagare un'oncia al giorno ai malandrini per essere protetti. E io che pensavo che il brigantaggio fosse...*

... un fenomeno postunitario? No, no, c'era anche prima un brigantaggio forte. C'è sempre stato.

*Ma non di stampo mafioso. Era brigantaggio diciamo allo stato puro.*

Sì, puro, ma con addentellati nei paesi, nella Chiesa, nella burocrazia.

*Il racconto della visita di Brydone in Sicilia come lo consideri, tu che conosci bene i libri di viaggio?*

Lo trovo un bel libro, ricco di notizie e molto attendibile anche per i riscontri che si trovano

nelle parole di altri viaggiatori. Tutti costoro, secondo me, hanno in comune un elemento che non è stato abbastanza indagato: sono massoni. Brydone era massone, e chiunque venisse qui, lo faceva con commendatizie massoniche. Si trovavano in un ambiente fraterno. E siccome erano massoni anche i prelati...

*Brydone parla anche di Bagheria e della «villa dei mostri», Villa Palagonia. Dice che il principe di Palagonia era un pazzo, ma visto che era una pazzia innocua il governo e i viceré lasciavano fare. Racconta che molte donne incinte, dopo essere andate a vedere la «villa dei mostri», avevano avuto degli aborti.*

Eh sì, circolava questa leggenda.

*Del principe ripete spesso che è uno degli uomini più ricchi della Sicilia. Ma da dove veniva la ricchezza di questi principi?*

Terra. Non c'è altra ricchezza in Sicilia. Ancora è presto per la ricchezza degli zolfi o della navigazione.

*Dello scirocco Brydone dice che nessuno è riuscito a spiegarli perché a Palermo diventi così soffocante, mentre in altri luoghi non provoca lo stesso calore terribile.*

Perché a Palermo, per via delle montagne intorno, si sta come dentro a un catino. L'aria stagna più che altrove.